

A caccia del «vero centrosinistra»

Gli ortani e le vedove del centro-sinistra sono diventati allegri e spensierati e si sono dati, come negli anni 60, a fare profetie, come allora, a scambiare i loro desideri con la realtà. Infatti anche nei primi anni 60 ci siamo sentiti fare la predica sui nostri ritardi, sulla nostra incapacità a capire il nuovo, restando aggrappati al vecchio. Anche allora fu decretato il nostro inevitabile declino per la crescita vertiginosa dei socialisti e del socialdemocratici prima divisi e poi unificati e dopo ancora divisi. Nei giorni caldi di Ferragosto il direttore del «Messaggero» ci ha spiegato che la storia del PCI è la storia di errori, settarismi e chiusure e quella del PSI (con la stagione del centrosinistra) è stata invece la storia di lungimiranti aperture e ri-

forme. Se le cose per il PSI non sono andate proprio bene la responsabilità è stata sempre e solo del PCI. Insomma gli errori del PCI hanno danneggiato non chi li ha fatti ma il PSI che li ha evitati. Questa polemica retrospettiva sugli anni del centrosinistra, riserva altre sorprese che non possiamo ignorare. I nostri lettori avranno visto che il PSI ha definito l'attuale governo il «vero» centrosinistra. In particolare il compagno Martelli continua a battere sul chiodo del «vero», per sottolineare che l'altro centrosinistra, quello degli anni 60-70, quello di Moro e Nenni e di De Martino e Rumor era il «falso» centrosinistra. Ora, dico io, se il centrosinistra degli anni 60, quello di Nenni e De Martino non era quello «vero», perché mai noi comu-

avventuristici, proprio perché il PSI tarò nel riaprire un discorso a sinistra e a proporre sbocchi nuovi e più avanzati alla crisi. Non è certo con un corsivo che possiamo ripercorrere quegli anni. Lo faremo con alcuni nostri servizi sull'Unità. La cosa che vogliamo sottolineare è che il «vero» centrosinistra — con la presidenza socialista e la maggioranza assoluta democristiana in un governo dove il partito dello scudocrociato si è accaparrato tutti i ministeri chiave — si presenta come alternativa al PCI che — lo si voglia o no — resta il partito che rappresenta la maggioranza delle forze di sinistra. La disputa, su questa interpretazione, circa la linea del governo sviluppata dalla DC e dal PSI,

conta poco, dati i rapporti di forza nel governo. La nostra opposizione è stata motivata e argomentata con un discorso del segretario del partito che ha dimostrato con quale serietà, rigore e senso di responsabilità il PCI ha affrontato questa fase politica. Ma anziché discutere gli argomenti addotti per motivare la nostra opposizione, si continua a parlare di pregiudiziale e di miopia nostra e ad esaltare acriticamente la presidenza socialista come fatto di per sé e in ogni caso dirimponte e rinnovatore. Su questo ultimo assioma Franca Barbieri, sulla «Stampa» di sabato scorso, ha scritto un articolo per molti versi interessante ma con un filo di discorso che arrivava a queste conclusioni: il PCI deve sostenere Craxi se vuole fare avan-

Nuova dichiarazione del leader radicale

Pannella insiste sui rischi per la vita di Pertini Cosa sa?

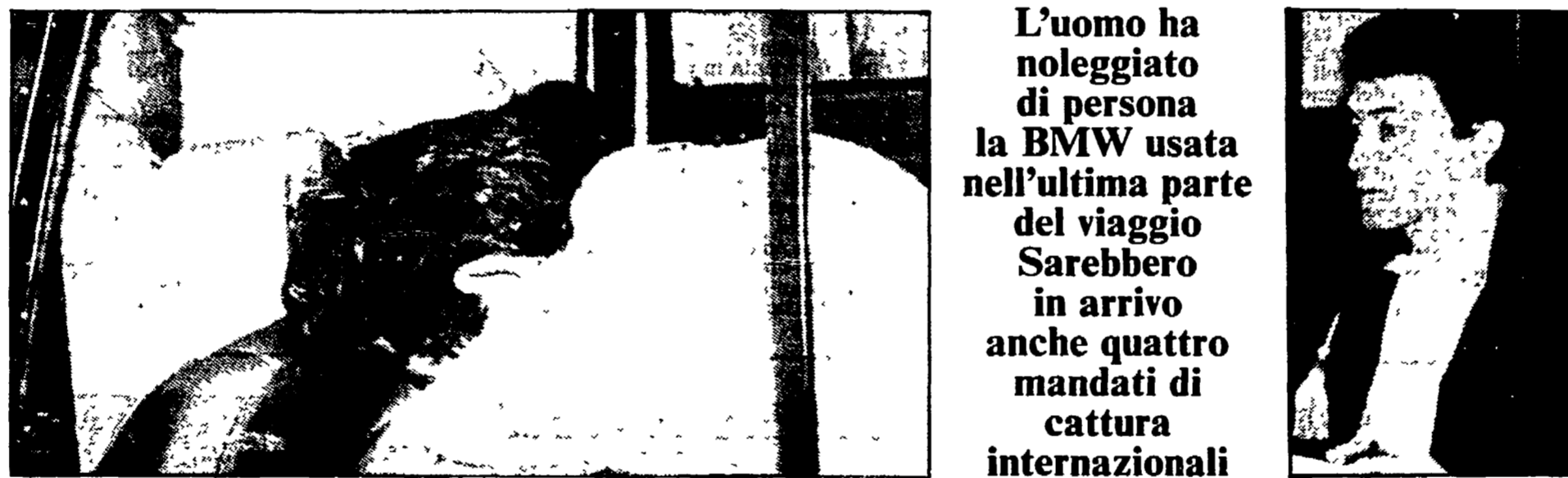
ROMA — Il segretario del leader radicale Pannella, insiste per la seconda volta — nel giro di ventiquattrore — nella sua denuncia circa presunti rischi per la sicurezza personale del Presidente della Repubblica. «Noi siamo dell'idea che Pertini sia sempre più in pericolo», è il titolo dell'editoriale pubblicato ieri da «Notizie radicali» a firma del leader del PR. «Siamo dell'idea che Pertini sia in grave pericolo — si legge nell'articolo — e che il Presidente lo sappia. Quanto più questo patriarca cresce e resiste spandaneamente come una quercia dal destino ultrascandalo, quanto meglio sta e più efficacemente all'opera, tanto più temiamo che vi sia chi pensi e tramali. Si tratta di scoraggiarlo. Come? Innanzitutto — dice Pannella — sul piano della sicurezza del Presidente: siamo il paese dove perfino il Pontefice è stato raggiunto dalla volontà di assassinio, e noi abbiamo una Chiesa con stati uccisi, dove i «cadaveri eccellenti» si accumulano più che mai. Ma è necessario — aggiunge — anche correre ai ripari alla radice. In due modi: «Garantendo che Pertini può protrarre fin quando crede il suo mandato, e cioè fin quando la sua coscienza e i suoi medici gli diranno che è nella pienezza delle sue forze... e promuovendo candidatura alla successione tali da far temere, anziché augurare, da parte dei candidati più pericolosi della partitocrazia, delle mafie e delle forze internazionali, del destabilizzatore di Gelli termina qui. Restano, come al solito, numerosi interrogativi senza risposta. Dov'è realmente andato a nascondersi Licio Gelli? Non si sa. Che fine ha fatto la sua attivissima moglie, Wanda Vanucci? Non si sa. E il coltore Raffaele Gelli? Non si sa. Maurizio, l'altro figlio maschio del capo della P2, manda a dire — attraverso il suo avvocato, Fausto Dean — che lui, con la fuga del padre, non c'entra. Ma almeno saprà qualcosa dei suoi familiari, tutti disappuntati? Non è dato sapere. A Edouard Ceresa, secondo, e ad Alain Deverini è inutile chiederlo: sono pedine troppo piccole, e forse è per questo che si sono fatti beccare subito. Forse occorre puntare più in alto. Magari telefonando alla segreteria della P2: esiste, infatti, un numero telefonico cui i fratelli potevano rivolgersi per ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione, ossia la Loggia di Gelli. Il numero è il 47.59.347 di Roma, scovato nei giorni scorsi dal quotidiano il secolo XIX di Ginevra. Sull'elenco telefonico il recapito, naturalmente, non compare. Ma alla SIP risulta che esso corrisponde a questo indirizzo: «Ministero Difesa Rappresentanza Unità Difesa, piazza Barberini, 52». E' solo una coincidenza? Forse no: la notizia non è mai stata smentita da alcuno. Fabio Zanchi

L'elicottero per la fuga fu affittato a suo nome - Sospettato anche il figlio del capo della P2

Martelle per l'antiquario amico di Gelli



Restano nell'ombra i registi della fuga del «Venerabile»



Dal nostro inviato
NIZZA — La «Gelli story» si arricchisce di una nuova comparsa. Ieri è finito in carcere Nizza. Alibi: Deverini, antiquario monegasco e buon amico del capo della P2. Il giudice istruttore Francois Bousseau ha avuto ben pochi dubbi nel trasformare il fatto in arresto. Motivo: quell'uomo biondino e tarchiato avrebbe consentito l'uso del proprio nome per l'affitto dell'elicottero che portò Gelli da Anney a Montecarlo la mattina del 10 agosto scorso. Non solo. Deverini, per aiutare fino in fondo il Venerabile a far perdere le tracce, avrebbe noleggiato di persona una potente «BMW» verde.

proteggendo da una nutrita scorta di poliziotti, Deverini si è presentato al magistrato che lo ha interrogato una prima volta per tre quarti d'ora. Nell'intervallo non è stato possibile raccogliere indicazioni significative, a parte le proteste dell'avvocato Yves Bonello: «Non riesco ancora ad accertare quali possano essere i capi di imputazione per il mio assistito». Deverini potrebbe essere accusato solo di infrazione ai regolamenti del traffico aereo in Francia.

16, al termine del secondo round, le cose si sono chiarite, almeno per quanto riguarda la posizione del magistrato. Le manette sono scattate, secondo la formula ufficiale, per «favoreggiamento nell'evasione di Licio Gelli e violazione della legge sull'immigrazione». Nuovo commento dell'avvocato Bonello: «I motivi dell'arresto del mio cliente sono pretestuosi. Si tratta di un provvedimento adottato chiaramente per fare un favore agli italiani e agli svizzeri. Entro quarantotto ore — ha aggiun-

to l'avvocato — presenterò domanda di libertà provvisoria. Il mio assistito non ha precedenti penali e si è prelevato dalla polizia. Questi sono elementi importanti per un'eventuale, ma credo improbabile, sentenza di rinvio a giudizio». Ciò che ha detto il legale, almeno in parte, è vero. Risulta, infatti, che Alain Deverini giovedì scorso si presentò alla polizia monegasca chiedendo: «State cercando me?». Giovedì 18 agosto, cioè tre giorni dopo che Radio Montecarlo, per prima, fece

L'uomo ha noleggiato di persona la BMW usata nell'ultima parte del viaggio Sarebbero in arrivo anche quattro mandati di cattura internazionali

il suo nome mettendolo accanto a quello del ricercatissimo Licio Gelli. Credeva, Deverini, che la polizia volesse chiedergli conto di quell'elicottero affittato a suo nome. Gli prese quasi un colpo quando la polizia francese gli comunicò che lui doveva considerarsi in stato di fermo. Evidentemente c'era qualche altro motivo.

Lungo interrogatorio del «biondino»

TRIESTE — È durato fino a tarda sera a Trieste, sembra in una caserma della Guardia di Finanza, l'interrogatorio del «biondino», il quarantenne commerciante di auto, arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di favoreggiamento personale e concorso in espatrio clandestino in relazione all'itinerario triestino della fuga di Roberto Calvi dall'Italia. Il commerciante era stato riconosciuto da Emilio Pellicani, ex braccio destro di Flavio Carboni, come l'autista della Fiat «131» che l'11 giugno 1982 aveva prelevato Calvi dall'abitazione di Silvano Vittor alle «Agavi», un residence al-

la periferia di Trieste, per accompagnarlo poi al motorciclo che aveva portato Calvi e Vittor in Jugoslavia dove erano stati ripresi, secondo gli inquirenti, dalla stessa autovettura, per essere portati a Klagenfurt (Austria).

L'interrogatorio del «biondino», iniziato nel primo pomeriggio, è condotto dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Oliviero Drigani che conduce l'inchiesta per la parte triestina e dal giudice istruttore del Tribunale di Milano, Brughetti, uno dei giudici cui è stata affidata l'intera vicenda Calvi-Ambrosiano.

o sull'aereo che li riportava a casa (la donna non ha conservato i biglietti aerei e la magistratura sta indagando) proprio l'11 giugno 1982.

Poi nella casa del «biondino» sarebbero stati trovati i numeri telefonici di Gelli e dei familiari oltre che un nutrito dossier di ritagli di giornale sulla vicenda Calvi-Ambrosiano-Gelli. Da ultimo c'è la voce che il triestino avrebbe informato i mesi fa la Guardia di Finanza dell'esistenza di un piano per far fuggire Licio Gelli dal carcere di Champ Dollon con i due fratelli Drigani non ha mai confermato ma neanche smentito questa voce.

I risultati delle rilevazioni a Milano, Torino, Roma, Bologna e Genova

Agosto mese di tregua per i prezzi ma si attende l'impatto dei fitti

L'aumento dell'inflazione di poco inferiore all'1% L'equo canone è scattato del 73% Sempre più aperta la forbice fra ingrosso e consumo

MILANO — In questi giorni le commissioni comunali di Milano, Torino, Roma, Bologna e Trieste compariranno le consuete rilevazioni sull'andamento mensile dei prezzi al consumo. I dati non sono ancora noti, ma sembra si possa dire che gli aumenti si manterranno all'interno di parametri definiti «confortanti». In termini più espliciti parrebbe che l'aumento dei prezzi possa collocarsi al di sotto dell'1% per cento. Non bisogna tuttavia dimenticare che nel mese di agosto non verrà calcolato l'imponente incremento del capitolo «abitazioni» per un elemento tecnico: in agosto c'è stato l'allineamento dei fitti, soggetti a proroga o meno, allo stesso livello superiore al 92,17% rispetto all'ammontare dell'equo canone iniziale dell'agosto 1978, al quale entrò in vigore la legge, che ha impedito di rilevare i fitti vera rilevato in ottobre e sarà notevole, in media più del 73% rispetto a quelli di luglio.

difficoltà che certamente si frappongono a non trasferire sul consumo l'aumento dei prezzi delle materie prime.

Poco conta che nel primo semestre del 1983 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato del 6,1%, su base annua, mentre il trend inflazionistico al luglio 1983 si è attestato su scala nazionale sul 15,4%, secondo i dati ufficiali dell'Istat. È vero che a questi incrementi hanno contribuito anche gli aumenti delle tariffe pubbliche, resta tuttavia il fatto che la forbice tra prezzi al consumo e all'ingrosso è in Italia più larga che in tutto l'Occidente capitalistico avanzato: si va dal 6,1% nel primo semestre 1983 per il consumo, al 13,2% per il consumo, un raddoppio da tutti considerato eccessivo

Ma elemento da sottolineare è che l'indice dei prezzi permanenti del «tetto» governativo di ben 2,4 punti, e le cose sono destinate a peggiorare più che nell'immediato passato se si registrerà un minimo di ripresa economica; in ottobre si sono annullate l'impatto sulla scala mobile, ma ciò porterebbe ad eccessi di tensioni sociali e ad inquietudini davvero incompatibili per la prima presidenza del consiglio socialista); la Sip invierà bollette trimestrali, anziché trimestrali come in passato, con gli aumenti dei prezzi continuerà l'aumento delle tariffe Enel, ogni due mesi del 2%; se il governo procederà all'accorpamento delle aliquote Iva scaterà sui prezzi al consumo aumenti tra l'1 e il 3%; scatta ora l'aumento della quota minima obbligatoria di copertura dei costi tramite i ricavi per i trasporti pubblici locali decisa il 13-6-1983. Tale misura è differente a seconda delle varie zone ambientali (urbane, extraurbane, diverse regioni), ma gli aumenti di aliquota minima per il 1983 rispetto ai valori del 1982 variano tra il 5 e il 30%.

terminando una volta ancora l'inerzia dei tetti governativi, ma anche contribuendo all'ulteriore deterioramento dell'economia italiana. Se poi si considerano le questioni attinenti al disavanzo del settore pubblico allargato, al deficit del bilancio statale, al crescere del fabbisogno del Tesoro per finanziarlo, al peggiorare drastico delle ragioni di scambio, al debito estero, al terzo anno consecutivo di recessione, ebbene si capirà come il compito del governo Craxi alla ripresa autunnale sia improbo.

del Tri sul costo del lavoro: Italia 8,4 dollari l'ora, Giappone 6,2, Gran Bretagna 7,5, ma Francia 9,2, Usa 9,6, Germania Federale 12,4. Fiat, Olivetti e Alfa Romeo hanno annunciato aumenti di produttività prossimi al 30% e così numerose altre imprese.

Craxi intende operare abbassamento del costo del lavoro, tutti a spese dei lavoratori. Vuole lasciare ogni aumento di produttività per i profitti, senza neppure la certezza che venga corrisposto a questi investimenti? Si può ragionevolmente pensare a depurare gli scatti di produttività dall'aumento dei prezzi di importazione pagati in dollari?

Si avvicinano i tempi del confronto con i sindacati sul rispetto degli accordi del 22 gennaio, sulla questione del contratto dei metalmeccanici, sulle tariffe, fisco, orario di lavoro, occupazione, rapporto dollaro-contingenza, ebbene si capirà come il compito del governo Craxi alla ripresa autunnale sia improbo.

Quando poi si vogliono fare «quadrate» i conti dello Stato con misure che penalizzano soprattutto i lavoratori e i ceti produttivi dipendenti si tende ad alimentare una tensione sociale già sapra per i duri mesi della crisi. Si rifletta sui dati

Ancora un attacco di Colombo a De Mita

ROMA — Giovanni Galoni scrive un corsivo sul «Popolo» di oggi per affermare che nella DC non c'è nessuna divisione di vertice seria, e tantomeno ci sono divisioni che rischiano di pesare sulla stabilità del governo. E rafferma questa sua tesi citando il discorso «distensivo» tenuto l'altro giorno da Forlani a Rimini, e mostrando apprezzamento per la posizione morbida assunta dal leader della minoranza.

A smentire le parole del direttore del «Popolo» è venuto però un nuovo segnale di guerra a De Mita, lanciato sempre da Rimini, dove è in corso il meeting dell'amicizia, e cioè il raduno di Colombo e Liberazione da Emilio Colombo, che appena qualche giorno fa, in un'intervista, aveva criticato duramente il segretario.

Colombo, parlando a Rimini, ha dato nuovi contenuti alla sua polemica. Indicando nella assenza in campagna elettorale di Forlani e di altri radicali — proprio quei valori cristiani di cui CL e paladina — il motivo fondamentale della sconfitta. In questo modo Colombo somma il suo nuovo attacco a De Mita con un patto tentativo di egemonia su CL, e forse persino con una sorta di autoaccandidatura a rappresentante il movimento al vertice della DC.